



# Di morti in mare, terremoti e Pantani: conversazione con il regista Marco Martinelli

di Massimo Marino - Controscena

Un diavolo in divisa da generale che tiene la contabilità dei disperati affogati nel mare di Sicilia per seguire il miraggio di una vita migliore. Il terremoto. Marco Pantani. **Domani, lunedì 9 luglio, Marco Martinelli e il Teatro delle Albe** saranno davanti al Museo per la memoria di Ustica per rappresentare *Rumore di acque*, con **Alessandro Renda** e la **musica dal vivo dei fratelli Mancuso** (ore 21.30, via di Saliceto 3/22, ingresso gratuito, rassegna *Dei teatri, della memoria a cura di Cristina Valenti*). È l'occasione per parlare con il regista scrittore di uno spettacolo stridente e coinvolgente e di importanti progetti futuri.

**Che effetto fa raccontare di migranti morti in mare davanti al luogo che ricorda la strage del Dc9 dell'Itavia?**



Foto di Claire Pasquier

«È una domanda tremenda. Nel senso che è tremendo, sempre, confrontarsi con la morte, come con l'ingiustizia, per chi scrive, per chi fa regia, per chi va in scena. Incarnare le vittime e i colpevoli spalanca un abisso. Vuol dire continuare a pensare il teatro non come evasione facile di una sera, ma come sonda che scandaglia il cuore dell'uomo e gli orrori con cui convive».

### **Perché hai scelto la chiave grottesca per rappresentare una tragedia?**

«Ho scelto prima di tutto una chiave poetica. Credo che gli artisti non possano limitarsi alla narrazione, alla denuncia: l'indignazione deve tradursi in poesia, in atto estetico. Creare una maschera come quella del generale, che è carnefice ma è anche servitorello dei carnefici, incarnazione della banalità del male, allude alla nostra quotidiana impotenza davanti alle tragedie. Mettiamo in scena cose che già altri hanno raccontato: ma durante lo spettacolo scatta qualcosa di più intenso, qualcosa che è proprio compito del teatro suscitare».

### **Che ruolo ha la strepitosa presenza sonora dei fratelli Mancuso?**

«Un ruolo fondamentale. La loro è la voce arcaica delle vittime, del mare profondo, una voce umana e animale, quella del capro sgozzato del sacrificio. Una voce da giocare in controcampo a quella gutturale, robotica, meccanica del generale. Il mio testo sarà rappresentato in Francia e in Germania: non riesco a immaginare come saranno quelle parole senza il rapporto con la musica dei fratelli Mancuso».

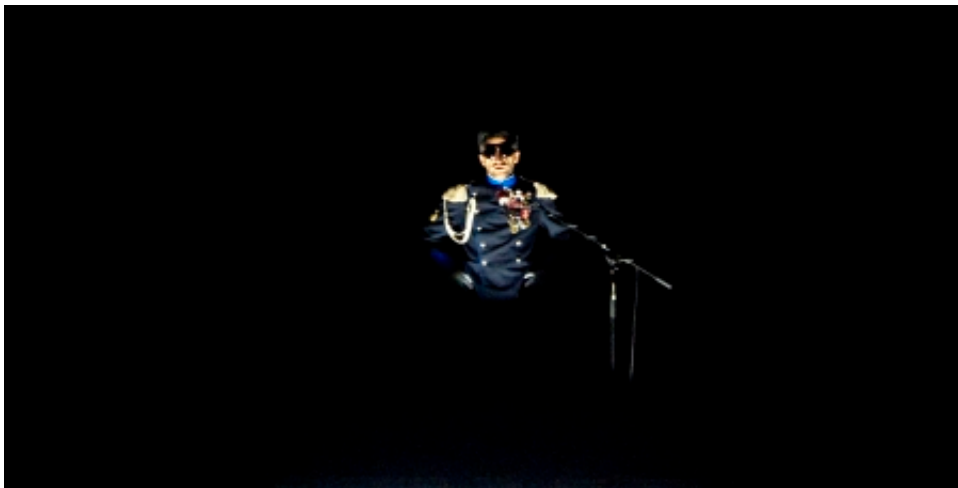


Foto di Claire Pasquier

**In occasione del terremoto hai ripreso il discorso sulla Romagna africana con il quale avete iniziato il vostro teatro interetnico ormai venticinque anni fa. In quale senso?**

«Quando parlavamo di Romagna africana ci riferivamo a un dato scientifico acquisito, ossia al fatto che la placca africano sorregge sotto centinaia di chilometri la nostra terra. Quando la mattina alle 6 in giugno proprio quella placca ha fatto tremare Ravenna, il pensiero è tornato a quell'altro terremoto che sta trasformando profondamente la nostra società. Ne parlavamo nel 1987: i pochi volti neri che si vedevano allora sulle spiagge sono diventati migliaia e ci avviamo, faticosamente, verso il meticciato».

**Cosa farete in autunno nei paesi emiliani colpiti dal terremoto?**

«In collaborazione con Emilia Romagna Teatro, Alessandro Argani, Alessandro Renda e io porteremo la nostra **non-scuola di teatro** tra Mirandola e Finale. Nei prossimi giorni andremo a visitare le zone colpite, per parlare con adolescenti e insegnanti. Lavoreremo, a partire da ottobre, su *Viaggio al centro della terra* di Jules Verne: sarà un modo per interrogarci con l'immaginario su cosa è il profondo della terra e su quale tipo di destino rappresentino i suoi scuotimenti».



La non-scuola a Santarcangelo: Eresia della felicità (ph. Claire Pasquier)

**Ci puoi anticipare qualcosa dello spettacolo su Marco Pantani**

## che stai scrivendo?

«È una storia affascinante. Una storia che ci riguarda tutti. Non è solo un fatto privato o una vicenda sportiva: ci sono dentro l'Italia e tutti i "pantani" di questo Paese. Pantani è una figura significativa, un Segno su cui riflettere, una vittima raggiata che ha concluso tragicamente la propria avventura».

## Cosa vedremo?

«Non ci sarà una scenografia, ma un'installazione aperta, fatta di filmati, di immagini, a cura di **Alessandro Panzavolta di Ortographe**, un gruppo di Ravenna. Pantani non sarà in scena. Si vedranno, però, le sue immagini, le sue vittorie. Sarà un giardino dedicato a lui, abitato dalle figure che lo hanno amato. Evocheremo, con i nostri attori, i genitori, la sorella, i gregari, gli ammiratori. E ci sarà il giornalista francese dell'«Équipe» **Philip Brunel**, interpretato dall'attore belga **Francesco Mormino**».

## Che ruolo avrà?

«Sarà "l'inquieto", uno che pone domande scomode. Brunel nel suo libro **Gli ultimi giorni di Marco Pantani** mette in luce le troppe ombre che gravano sulla doppia fine del ciclista, tra il 14 febbraio del 2004, quando viene trovato morto in un albergo, e quel 5 giugno del 1999 quando è costretto a ritirarsi dal Giro d'Italia che stava vincendo perché un esame del sangue gli trova l'ematocrito troppo alto. Deve lasciare non perché sia dopato, ma per "tutelarne" la salute. E il giorno dopo parte il linciaggio dei media che lo precipita in una vera e propria via crucis e nell'inferno della cocaina. Secondo l'opinione pubblica era un dopato e poi sarà un drogato. Ma l'inquieto non sia contenta di questa facile verità...».



Pantani lotta con Armstrong

## In che senso Pantani è un Segno?

«Come un'orma impressa nel terreno va decifrato, in tutte le implicazioni della sua vita e della sua morte. Le cose non sono come appaiono, e in questo il caso di Ustica e delle altre stragi che hanno funestato la vita dell'Italia sono esemplari come tentativi di confondere i segni».

## Di chi è la colpa?



«Dei sistemi politici, sportivi, dell'informazione? Non ci sono risposte facili. Nella storia di Pantani, a ogni modo, splende la bellezza di un ragazzo che correva in bicicletta come nessuno. Se a Dio avessero chiesto di creare il corpo di uno scalatore perfetto, puro, non avrebbe potuto farlo che come Marco. Noi proveremo a raccontarne la leggenda, che è stata inquinata da troppe macchie».

### **Quando debuttate?**

«In **novembre al teatro Rasi di Ravenna**. E poi nel **teatro di Mons, in Belgio**, che coproduce lo spettacolo. Sarà uno spettacolo collettivo, con tutta la compagnia. E ci saranno naturalmente **Ermanna Montanari e Luigi Dadina**».

### **Ermanna Montanari intanto sta preparando un altro spettacolo...**

«Sì, con **Chiara Guidi sta lavorando a una coproduzione Albe-Raffaello Sanzio**, che debutterà all'interno della rassegna **Mantica** in ottobre a Cesena. Sono partite dai *Quaderni russi. La guerra dimenticata del Caucaso* del disegnatore Igort, e stanno approdando, in un lavoro in cui fanno tutto loro due, drammaturgia, regia, interpretazione, alle lettere di Rosa Luxemburg».

